



Tom Shakespeare (a cura di Fabio Ferrucci)

Disabilità e società
Diritti, falsi miti, percezioni sociali

Trento, Erickson, 2014

Può avere la sua importanza sapere che l'autore di questo importante studio, curato per l'edizione italiana da Fabio Ferrucci, sia una persona con una disabilità e un attivista per i diritti delle persone con disabilità. Questo elemento è a maggior ragione rilevante soprattutto in considerazione del fatto che l'autore non presenta una scuola di pensiero o un metodo sostenendolo come il migliore. La sua analisi è realmente critica: di ogni proposta espone meriti e limiti, con un impianto storico e sociologico che sorregge la sua riflessione. L'ambito è anglosassone e la storia è contemporanea. Un motivo in più per segnalare questo studio è dunque che l'autore, pur così coinvolto in quanto studia, riesce a mantenere una visione credibile ed equilibrata: non deve essere facile, per chi vive una disabilità, mantenere uno sguardo critico pur trattando argomenti intrecciati

alle sue vicende personali e legate al proprio riscatto. Difficile non riportare sempre tutto alla propria condizione.

Nell'introduzione, il curatore anticipa come il modello sociale sia stato un potente strumento non soltanto di politicizzazione della disabilità, ma anche e soprattutto di «sfondamento culturale», utile per arginare il rischio di una perdurante influenza medica individualista, a favore di un radicamento nel senso comune. Tom Shakespeare, però, sostiene che la contrapposizione non è tanto fra modelli medici e modelli sociali. Ritiene piuttosto più produttivo distinguere fra spiegazioni riduzioniste e spiegazioni multifattoriali, esprimendo per altro la propria preferenza per le seconde (p. 103). La politica identitaria ha avuto storicamente un'importanza notevole nell'approccio alla disabilità, ma è risultata anche contraddittoria e, a volte, incoerente.

Secondo Shakespeare, questo potrebbe essere dovuto al fatto che l'esperienza dei disabili è costituita da eterogeneità (p. 138). È di fatto una forzatura ritenere che la molteplicità di situazioni di disabilità possa essere raccolta (o confusa?) in una sola identità.

Si arriva alla parte successiva dello studio attraverso pagine dense di utili precisazioni sui termini e sui temi della bioetica, sulle prospettive, e sulle proposte che a volte si sono presentate come risolutive e che l'autore valuta sia per gli aspetti positivi, che per i limiti che, nel tempo, hanno rivelato. Il tempo della storia contemporanea è la dimensione critica che Shakespeare ha potuto adottare con grande utilità. Se noi, in queste righe, ci soffermiamo sulla seconda parte del libro, è anche perché è preceduta dalle valide argomentazioni della prima parte. Grazie a quella prima parte, possiamo leggere e percepire la credibilità delle considerazioni che riguardano l'assistenza personale. Ad esempio l'importanza di questo elemento, che è stato fondamentale per l'emancipazione delle persone con menomazione di entità significativa, che in precedenza avevano come unica prospettiva

il ricovero in strutture residenziali (p. 177). Shakespeare è convinto, e noi con lui, che ogni azione positiva, se si immobilizza, rischi di assumere un ruolo contraddittorio e negativo. Scrive, ad esempio, che «gli interventi sociali e educativi per superare l'esclusione sociale potrebbero avere degli impatti paradossali sulle opportunità di inclusione e amicizia delle persone disabili» (p. 190). E poi ancora che «la mancanza di amicizia è un fenomeno sociale, non biologico» (p. 191) e che «il personale di supporto può avere un ruolo cruciale nel favorire l'inclusione e l'amicizia» (p. 197).

Tom Shakespeare insegna Sociologia medica presso la University of East Anglia e ha lavorato per l'Organizzazione Mondiale della Sanità. Nel suo libro ci dice come fra i bisogni fondamentali di un essere umano, anche con disabilità, oltre ai diritti esigibili, oltre alle proposte scientifiche e tecniche specifiche, c'è l'amicizia. Per evitare un'interpretazione semplicistica, lo dice alla conclusione di un percorso di studio e riflessione denso e appassionante. In questo modo si è accreditato per fare dell'amicizia un elemento importante del dibattito sulla disabilità.

Andrea Canevaro